

La Repubblica 28 Luglio 2023

Bardellino, il boss che visse due volte “Non fu ucciso, scappò all'estero”

NAPOLI — Santo Domingo, le 19.19 del 2 novembre 2014. Un italiano che vive da anni nella località caraibica parla al telefono con lo zio che chiama dal Basso Lazio. Sono intercettati e, proprio alla fine della conversazione, gli investigatori in ascolto saltano dalla sedia: «Saluta papà », dice lo zio al nipote. Eppure il padre del ragazzo è stato assassinato nel maggio 1988 a Buzios, in Brasile, Stato di Rio de Janeiro, il cadavere sepolto sotto la sabbia della spiaggia di Copacabana: i due che stanno parlando, infatti, sono Silvio Bardellino e Gustavo De Vita, rispettivamente fratello e figlio naturale di Antonio Bardellino, lo storico capoclan della camorra casertana, legato a Cosa nostra, sparito nel nulla ormai da 35 anni.

Per il collaboratore di giustizia del clan dei Casalesi Carmine Schiavone e in base alla sentenza del maxi processo “Spartacus”, Bardellino è stato ucciso. Ma questa intercettazione e altri elementi alimentano «possibili dubbi in ordine alla effettiva eliminazione» del boss, come scrivono i magistrati nel decreto di perquisizione eseguito martedì dalla Dia nei confronti di 28 persone.

Al lavoro ci sono le Procure di Roma e Napoli con il coordinamento dei pm Antonello Ardituro e Marco Del Gaudio della Direzione nazionale antimafia, diretta da Giovanni Melillo. All'esame del pm capitolino Francesco Gualtieri c'è la sparatoria nella quale, il 15 febbraio 2022, a Formia, rimase ferito un nipote del capoclan, Gustavo Bardellino. Nel Lazio i familiari del capoclan si trasferirono alla fine degli anni '80, quando nel Casertano, dopo la scomparsa del boss, prese il sopravvento il clan dei Casalesi. Il pm napoletano Vincenzo Ranieri indaga sull'ipotesi che Gustavo Bardellino e il cugino Callisto Bardellino (ora entrambi sotto inchiesta) abbiano tenuto in piedi un gruppo divenuto il punto di riferimento dei Casalesi tra Formia, Gaeta e Minturno.

In questo scenario, si prende in considerazione un finale diverso della storia di Antonio Bardellino. Fingendosi morto, il padrino potrebbe essere rimasto all'estero, tra Sudamerica e Stati Uniti, per molto tempo dopo il suo (falso) omicidio. I punti oscuri sono diversi. Solo il 14 giugno del 2018, la famiglia fa dichiarare al tribunale la morte presunta del boss. Nel 2004, in una lettera scambiata da un detenuto, si legge: «A Formia è un macello, si dice che sia ritornato lo zio Antonio, lo hanno avvistato su uno yacht». Agli atti c'è una fototessera rinvenuta nel 2011 in casa di un parente del capoclan, nella quale è ritratto un uomo i cui caratteri somatici vengono ritenuti compatibili con quelli del padrino. Ancora. Tra il 2015 e il 2017, un confidente riferisce informalmente alla polizia di Latina che Bardellino era ancora vivo, «negli anni '90 aveva comandato la città di New York e aveva interessi in Spagna», sostenendo anche di averlo incontrato all'aeroporto di New York. Nel 2019, sul web compare una pagina dedicata a un fantomatico boss: Santino Laudicino, indicato come fondatore dei Casalesi insieme proprio a Bardellino, nato a Casal di Principe nel 1933 e morto a New York il 18 novembre 2018. Ma Laudicino non è mai

esistito. Quella pagina on line, sospettano gli inquirenti, era un messaggio. Una sorpresa è venuta fuori anche dalle perquisizioni di martedì: in un appartamento di Formia, intestato fino al 1995 alla moglie di Bardellino, è stato ritrovato un nascondiglio sotterraneo accessibile con una botola. A chi doveva servire quel bunker?

Dario Del Porto